

IL BACCAMEGLIONE

CORRIERE VENETO

Grutta cavat lapidem

In Padova C. 5, arret. 10

Fuori di Padova Cent.

ABBONAMENTI { Padova a dom. An. 10 — Sem. 5.50 Trim. 4.50 }
{ Per il Regno 20 — 11 — 10 — }
{ Per l'estero aumento della spesa postale. }

Si pubblica in due edizioni.

Amministrazione e Direzione in Via Fozzo dipinto N. 2857 A.

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea }
{ in terza » 100. » 40 }
{ Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti }

Padova 22 Ottobre.

Lettere Politiche

(Nostra corrispondenza particolare) Roma, 21.

Ora che, a quanto pare, della dimissione Cialdini si sarebbe fatto anche a meno, s'è dovuto invece pensare al suo richiamo. Persone bene informate assicurano che sia già decretato, e che non manchi altro fuorchè la firma materiale del re al decreto, avendo dato il medesimo il suo pieno assentimento.

È forse e senza forse il primo caso d'un ambasciatore che prende l'attitudine del Cialdini. C'è stato l'Arnim, ma pubblicò documenti e rivelazioni dopo esser stato destituito dall'ambasciata, ed ancora Bismark lo fece processare e condannare come traditore.

Ma il caso dell'Arnim è ben lontano dal rassomigliare a quello del generale Cialdini. Questi è andato a rivelare, seppure son veri, segreti di Stato che non era in sua facoltà mettere in pubblico; ha parlato delle note che il governo spediva a lui, ed ha cercato di gettare il malumore tra la Francia e l'Italia, forse il risentimento e l'odio.

Neppure qui a Roma si voleva credere alla autenticità del colloquio col redattore del Figaro. Avevano tutti troppa stima del Cialdini. Ma ora non v'è più dubbio. Ci saranno delle incertezze, il giornalista avrà riferito male l'uno e l'altro incidente, ma è incontestabile che il Cialdini ha tenuto realmente quel discorso.

In Italia aveva per confidente il Fanfulla, al quale faceva comunicare le sue notizie per mezzo d'amici, e talvolta direttamente: a Parigi s'è preso per confidente il Figaro. In questo almeno c'è stato carattere, ed i suoi gusti hanno mostrato identità di tendenze.

Se è vera la notizia che corre, e che vi ho più sopra riferita, il ministero s'è appigliato all'unica risoluzione possibile.

Appena s'ebbe a Roma notizia della pubblicazione del Figaro, l'onor. Cairoli telegrafò a Cialdini, domandandogli se il colloquio riferito telegraficamente era vero, o falso, ed in quest'ultimo caso lo invitava a smentirlo.

Il dispaccio è partito, credo, sabato sera, e nessuna smentita è venuta. Il silenzio, quindi, è la più evidente delle conferme. Ciò posto, non è il caso di accettare le dimissioni del Cialdini, sarebbe troppo onore. È il caso di revocarlo, e di mostrare in faccia all'Europa con quale energia il governo italiano proceda verso i suoi funzionari infedeli.

Ma qui molti si fanno una domanda. Basta il richiamo?

Il Cialdini ha un grado nell'esercito, può pretendere d'essere richiamato in servizio e d'aver un comando. Ora un uomo, se per pura vanità è capace di esporre il paese ad una guerra con la Francia, è capacissimo di comprometterne le sorti anche sul momento decisivo d'una guerra.

Pur troppo l'abbiamo provato, e l'incidente di Parigi illustra molto sinistramente una brutta pagina del 1866. Guai, se colle illustrazioni d'oggi, si andasse a rivangare la condotta del Cialdini durante quella breve ma sciaguratissima campagna.

Senza reticenze però, sia detto fra noi: quelli che desidererebbero allontanare il pericolo d'una seconda edizione del 1866, o anche dell'incidente di Parigi, non hanno tutti i torti.

Bismark ha processato l'Arnim, e l'ha fatto condannare, sicchè ora più non se ne parla. Se il governo nostro non può fare altrettanto per deficienza di leggi, o per riguardo ai servizi che il Cialdini può aver reso in altri tempi allo Stato, è però in obbligo di provvedere all'avvenire.

Vi dicevo poi che questo incidente giunge un po' tardi per la politica ministeriale, giacchè pare proprio definitivo l'accordo stabilito sulla futura condotta del ministero, perchè pare non abbia più bisogno di liberarsi nè del Depretis, nè del Crispi.

Anzi, esso avrebbe già pensato a surrogare il Cialdini col Robilant, mandando il conte Corti a Vienna come ambasciatore. Il Corti, lo ricorderete, fu il primo ministro degli esteri del Cairoli, e si dimise rimanendo semplice ministro plenipotenziario a Costantinopoli.

Gli fu promesso un avanzamento, ed ora si procurerebbe di pagare il debito.

Purchè si provveda energicamente e recisamente a punire il Cialdini, facciano quello che vogliono; ma non frapponga indugi il Cairoli, se non vuol sentirsi ripetere che la dignità del governo è compromessa dalla fiacchezza e dalla irresolutezza.

Una lettera di Victor Hugo

(o)

Nel Congresso per l'educazione libera e laica, tenutosi a Parigi la sera del 17 corr. vi letta la seguente lettera di Victor-Hugo, che togliamo dai giornali francesi:

« Parigi 16 ottobre 1879. »

« Miei cari concittadini.

« Accetto la presidenza onoraria del vostro Congresso, e sebbene tema che non potrà intervenire alle vostre sedute, pure faccio i voti più ardenti pel trionfo delle vostre idee che sono anche le mie.

« La gioventù è l'avvenire, ed educandola voi preparate l'avvenire.

« È una preparazione utile, è un insegnamento necessario. Creare il giovine di oggi, significa far l'uomo del domani, e l'uomo del domani vuol dire la Repubblica universale.

« La repubblica, cioè l'unione, l'unità, l'armonia, la luce, il lavoro che produce l'agiatezza, la soppressione dei conflitti fra uomo ed uomo, e fra nazione e nazione, la fine delle speculazioni antiumanitarie, l'abolizione della legge di morte e la proclamazione della legge della vita.

« Cittadini, io non sono che l'interprete di questo pensiero che vive nelle vostre menti; il tempo delle sanguinose e terribili, ma necessarie rivoluzioni è passato; e per quel che rimane a fare, basta l'indomabile legge del progresso; del resto siate tranquilli, tutto viene in nostro aiuto nelle grandi battaglie che ancora dobbiamo combattere, battaglie la cui evidente necessità non altera la serenità dei pensatori; battaglie nelle quali l'energia rivoluzionaria eguaglierà l'ostinazione retriva: battaglie nelle quali la forza ed il diritto atterreranno la violenza e l'usurpazione;

battaglie superbe, gloriose, entusiaste, decisive, che saranno i Tolbiac, gli Hastings e gli Austerlitz della democrazia.

« Cittadini, il momento della dissoluzione del vecchio mondo è arrivato! Il despotismo antico è condannato dalla legge providenziale; il tempo lo seppellisce nell'ombra, ogni giorno che passa lo spinge sempre più nel nulla.

« La repubblica è l'avvenire!

« Una cordiale stretta di mano a tutti voi.

« VITTOR HUGO. »

UNO SFOGO REGIONALISTA

Il deputato V. Cordova sotto il titolo *la Sicilia e l'unità italiana* ha diretto al senatore Pepoli una lettera che non può non destare una profonda amarezza in quanti tengono all'unità indissolubile della patria.

Quel senso però di disgusto e di amarezza che proviene dal sentire certe parole proferite da un rappresentante dell'Italia unita, deve attrarre vieppiù a studiare con calma quanto viene asserito; e ciò nell'intento di studiarvi un rimedio.

È doloroso infatti il constatare questo grido di risveglio regionalistico, pel quale non si misurano le conseguenze di certe parole.

Il Cordova se la prende con tutti gli italiani, ma fra questi in ispecialità coi lombardo-veneti. Ha e gli ragione?

Non lo crediamo! pensiamo però di quanto male può essere alle volte causa una parola male ponderata, e non lamentiamoci se può venire presa a rimbalzo. Le parole imprudenti nel decorso anno pronunciate dal Gabelli a Piove hanno p. es. certo nociuto assai al principio della unità; ma creda l'onor. Cordova che i veneti non la pensano di certo come il Gabelli.

Il Cordova vuole poi provare coi fatti l'animosità degli altri italiani contro la Sicilia.

Quali sono questi fatti?

Il primo si è quello delle leggi eccezionali per la pubblica sicurezza ch'egli considera come un insulto. Ma l'onor. Cordova non dovrebbe incolpare, se fosse giusto, la intera nazione di un errore degli uomini di destra; e voglia anzi considerare come quella legge, nemmeno eseguita, finisse coll'esautorare totalmente la destra, la quale da quel giorno non si resse più che sulle grucce fino al memorabile 18 marzo.

Il secondo fatto si è l'abolizione del macinato soltanto pel secondo palmento. Su questo punto anzichè al Cordova ci rivolliamo all'intero parlamento e gli chiediamo se non avevano ragione quanti asserivano che coll'inconsulta opposizione all'abolizione totale del macinato si ridedavano le ire regionali. La poco invidiabile parte

di elevare questa voce spetta al Cordova; ci si rimedi, finchè vi è ancora tempo, col fare adesso quello che non si è fatto prima, e si provi l'onestà dei sentimenti della residua nazione. Scenderà a giustificazione sui motivi che indussero ad accettare intanto l'abolizione del secondo palmento è cosa superflua, e fuori di luogo.

Che si direbbe od udirebbe se queste ire si aumentassero? Già se ne odono fino da adesso alcune di invero belline.

Che cosa può dirsi difatti allorchè si sente asserire che certa gente non vuole lo sbilancio unicamente « perchè dal bilancio ricava lauto sostentamento e vita agiata? » e vedere in si ardua questione soltanto uno spirito di « vendetta che acceca i più chiavroggenti? »

Non sappiamo poi che cosa diranno tanti deputati allorchè leggeranno che « la deputazione siciliana è antipatica a tutti i colleghi del continente. » I colleghi siciliani del Cordova saranno però i primi a fare giustizia della frase... azardata.

Non è poi per lo meno strano udire un deputato siciliano chiamare i siciliani « i degradati ed irredenti del Sud? » Soggiungere che sono « orgogliosi? » Che hanno « un gran concetto di sè e della regione? » E, quasi ciò fosse poco, che sono di « natura diffidente e sospetosa per tutto ciò che viene d'oltremare? »

Non è ciò forse offensivo al decoro di quei generosi isolani?

Nè si sa invero raccapezzarci perchè faccia il Cordova tanti sforzi per provare lo spirito monarchico dei siciliani facendoli apparire più realisti del re. Che cosa vuole con ciò mostrare agli altri italiani? ovvero intende blandire i potenti perchè all'egida di questo principio possano passare tante frasi che sono la negazione del diritto pel quale l'attuale monarchia ha la sua ragione di essere?

Il Cordova però in mezzo a queste inconcepibili frasi non manca di esporre qualche buona idea. Udiamolo!

Sarà una piccola cosa quella di vedere nell'annuario di finanza fare sempre confronti fra l'una o l'altra regione, anzichè fra le singole provincie. Sono, le ripetiamo, piccole cose; ma sono le piccole che offendono alle volte più che le grandi. In ciò la suscettività del Cordova potrebbe e dovrebbe venire appagata.

Egli domanda inoltre la riforma del Senato, giacchè dice che nell'attuale Senato annida « la burocrazia di sette regimi, ed essa trionfa sull'aristocrazia del censo e della nascita » le quali « o non intervengono o non approntiscono le questioni; » e su quella del sapere che « divaga nel campo delle teorie per riuscire al domma. »

« Il regionalismo cacciato fuori dalla penisola italiana per la porta della politica, rientrò mercè gli sforzi della burocrazia, dalla finestra dell'amministrazione. »

Il Cordova ha in ciò ragione da vendere; la Sinistra vi pensi ed attui le relative riforme, che sono al pari volute al Nord come al Sud.

Fra queste riforme deve la Sinistra porre innanzi tutto la riforma elettorale e possibilmente lo scrutinio di lista; questa è la volontà unanime del paese, senza che per questo si abbiano a fare vaghe induzioni sui modi dai quali emanano i poteri degli attuali deputati.

La sinistra deve fare il possibile per attuare con sollecitudine queste riforme, e dare così in nome della intera Italia liberale condegna risposta alle parole dell'onor. Cordova; ed essa lo farà anche col valido aiuto dell'illuminato ed ardente patriottismo dei figli dei Vespri.

Non ne dubitiamo!

CORRIERE VENETO

Da Battaglia

21 ottobre.

Domenica 19 corr. resterà impressa eternamente alla Società Filarmonica-Drammatica di Battaglia, che recossi a Badia Polesine, coll'intenzione di visitare questo gentile e commerciale paese, dandovi contemporaneamente una beneficiata al Teatro Sociale, a favore di quella congregazione di carità.

Descrivere l'accoglienza Badiese credo impossibile. Fu ricevuta e sempre accompagnata dalle Società Operaia, Ginnastica colla sua fanfara e dalla Filarmonica che a tratti s'unì a quella di Battaglia nell'esecuzione di qualche marcia. Dopo la recita, finirono ad un banchetto comune tra gli Operai battagliesi e badiesi, di oltre 120 coperti, e fleggerato dalla Società Filarmonica di Badia, che diede ben saggio a quanto può condurre indefesso studio, e orgoglio del proprio paese.

Alle frutta, brindisi dall'una e dall'altra parte ai due paesi legati da quel momento dalla simpatia, dalla fratellanza e dal medesimo scopo di Mutuo Soccorso. Primeggiarono due parole dell'agregio dott. Torresini — arte ed affetto — deitate veramente da grande cuore e da faccenda ben conosciuta. Si brindò al Re, alla Regina a Garibaldi ed a Cairoli.

Dopo cena i Badiesi accompagnarono in Piazza ad un'ultimo trattamento la Società Battagliese tra i concerti della fanfara e delle Filarmoniche con bengala e torce a vento.

Alle 4 ant. del 20 la Società di Battaglia partiva da Badia fra i fraterni saluti delle consorelle, e colla speranza di potere in una visita che Badia potesse fare a Battaglia ricambiare per sua parte alla straordinaria accoglienza avuta da quella cittadinanza.

Una grazie di cuore alla onorevole Giunta municipale che assumevasi per onorare Battaglia le spese teatrali, alle Presidenze delle Società Operaia, Teatrale, Filarmonica e Ginnastica, al sig. dott. Torresini, all'intera cittadi-

nanza Badiese, che tutti lasciarono imperitura memoria del 19 ottobre 1879, alla Società Filarmonico-drammatica di Battaglia.

Arsiò. — Scrivesi che lo stato finanziario di quel comune è disastroso; le imposte sono esagerate; il comune manca di tutto!

In faccia a tali necessità il comune sentì il bisogno di assegnare in via legale ed enfiteutica a privati i terreni che godono abusivamente; in questo modo il Comune aumenterebbe le proprie rendite di circa 10,000 lire.

Il Sindaco Pasquale Dal Covolo chiese a quest'effetto un ingegnere; ma la Prefettura mai non se ne occupò ed anzi siccome disse ciò essere una vergogna, n'ebbe una lavatina di capo.

È necessario quindi che se ne interessi lo stesso governo, di fronte all'inqualificabile inerzia della Prefettura.

Belluno. — Il cav. Bertarelli prese possesso di quella Intendenza di Finanza.

Camisano. — Domenica prossima avrà luogo una rappresentazione sostenuta da soli dilettanti. Si rappresenterà la commedia di T. Cicconi: *Le mosche bianche*.

Perarolo. — Trovasi esposto presso lo scultore Tiziano De Luca il busto del Prof. Talamini. Esso verrà quanto prima collocato nel palazzo comunale in Pieve di Cadore.

Polesella. — Il 17 del corrente mese il giovane Elio Brusco salvava da imminente morte un bambino che stava per affogare nelle acque della Fossa Polesella.

L'ardito e generoso giovane corse al salvamento quantunque inesperto al nuoto, e malgrado il rigido di quell'acqua correntissima, in stagione così avanzata.

Rovolon. — A maggiore conferma di quanto ci scrisse il sig. Ottavio Regensburger relativamente alla seduta di quel Consiglio comunale del 6 ottobre, cinque consiglieri ci inviano la seguente comunicazione; che pubblichiamo a maggiore conferma del nostro proposito di ritenere perfettamente esaurita la questione personale.

« I sottoscritti Consiglieri comunali vista la corrispondenza da Rovolon nel giornale da Lei diretto del 15 corrente edizione della sera e presenti alla seduta del giorno 6, mese stesso, deplorano pur essi le scene disgustose successe in quel Consiglio.

Però non possono far a meno di non render pubblico che quello scandalo non fu procurato dai modi scortesi del ff. di Sindaco il quale anzi pazientò oltre ogni dire le sconvenienze di alcuni Consiglieri e solo diresse ad uno di questi un'osservazione che fu poi sinistramente interpretata.

Favero Agostino — Milani Girolamo — Adamo Giuseppe — Fasolo Pietro — Toffanello Luigi Ag. C. Papafava.

Sedico. — Le Giunte comunali del distretto di Agordo e del comune di Sedico, riunite, deliberarono che nell'interesse dei comuni la stazione ferroviaria venga il più possibile avvicinata a Sedico.

Udine. — Nell'assemblea generale della Società di mutuo soccorso ed Istruzione fra gli Operai di Udine ven-

ne constatato che il patrimonio di detta Società alla fine del terzo trimestre del 1879 saliva a L. 111,713.15. È una bella garanzia per l'avvenire di quella istituzione, che molte altre Società operaie dovrebbero prendere a modello e sforzarsi di imitare.

Venezia. — Presso quell'Istituto tecnico e di marina mercantile, col giorno 27 ottobre corr. avranno principio gli esami di ammissione e col giorno 3 novembre quelli di riparazione e posticipati di promozione. Le istanze, debitamente corredate, per la ammissione all'Istituto dovranno essere presentate entro il giorno 26 corrente.

Verona. — Leggesi nell'*Arena*: Sull'aggressione di ieri poche sono le notizie che abbiamo potuto raccogliere. Due delegati di P. S. sono ancora in campagna. Si hanno dei sospetti piuttosto gravi su qualche persona, ma non si poté ancora procedere a verun arresto.

Altri particolari ci vennero comunicati da persone che parlarono cogli aggressori, e cioè che gli aggressori prima di lanciarsi sui loro compagni di viaggio si erano fissati i cappelli sul capo con un *frulard* legato sotto al mento, affinché, cadendo il cappello, non restasse una loro traccia; che il più giovane dei due aggressori pareva irresoluto a fare quanto il più avanzato di età, quello bruno dai baffi neri, gli consigliava, ecc. ecc.

Siamo andati ad assumere informazioni circa gli aggressori.

Stanno tutti benone. I coniugi Bacon sono in giro per la città alla visita dei monumenti. La signora ride e scherza anche sull'avvenuto.

L'ingegnere napoletano, o cioè professore di matematica, come egli si qualificò, è già partito.

piangistei di tante donne che vedono rotto un quadrucio o un catino, o lacerata una tendina; non guardiamo i bimbi paurosi della fuga del loro gattino; pensiamo invece ai tanti bisogni che si constatano in un mutamento di casa, e che senza mutare passavano inosservati.

Pensiamo poi che cosa vuol dire entrare in una casa nuova di cui non si conoscono i bisogni, cui non vorrà porre rimedio l'avar padrone, né si sa come regolarsi coi vicini sconosciuti.

Quante miserie poi vengono scoperte e denudate!

E c'è anche per tanti un altro argomento.

Vi pare piccolo incomodo quello di venire seccati da tante... persone perché le soccorriate con qualche piccola cosa per l'affitto? Bisognerebbe per schivarle uscire soltanto di notte, seppure potete essere sicuri nemmeno di notte.

Naturale però riesce, trattandosi di tale questione, che vengano in mente le case operaie.

Quante miserie verrebbero alleviate se si pensasse a questa provvidenziale misura!

Ma a Padova se ne parla di continuo per ironia e non si conclude mai niente; si pensa unicamente ai comodi dei gaudenti; si pensa a profondere tesori in palazzi come quello crocante.

Si pensi, o signori una buona volta anche al povero popolino, se non si vuole che venga il giorno in cui, montata la marea, anziché il dieci si abbia per paura a concedere il cento.

Non si può essere conservatori se non si è previdenti!

I piccoli mendicanti. — L'ho lasciato da parte per lungo tempo questo argomento, anche per la convinzione da me acquistata che non si possa col gridare approdare a niente.

Nè intendo farne colpa all'autorità di pubblica sicurezza: che cosa può fare essa di fatti contro quei birbonelli?

Essi ne ridono, e se per accidente qualche volta vengono tradotti all'ufficio di questura saltano e ballano in modo che fanno ridere le stesse guardie, giacché sono ammaestrati in modo da sapere come poscia verranno subito sciolti.

Ma ciò prova in ogni modo sempre più come a Padova si manchi di tante istituzioni, mentre quei giovinetti e lemosinando da mattina a sera si avvezzano all'ozio, e diverranno, fatti adulti, birbanti matricolati.

Recano inoltre grave incomodo ai cittadini, né certo fanno onore presso i forestieri al nome della città; tanto più che i loro campi prediletti sono la via Pedrocchi, la piazza Unità d'Italia e la Stazione.

Non si potrebbe tuttavia pensare anche ai loro genitori, che li sguinzagliano fra le gambe dei passanti, per poscia batterli spietatamente se non portano ad essi i denari, che poi la sera si mangiano e bevono?

Perché non si prendono provvedimenti contro questi genitori snaturati? Soltanto in questo modo si mitigerebbe alquanto la piaga deplorevole della questua per conto di questi bambini.

Negozi di fiori. — La pubblica curiosità è vivamente attratta verso un negozio di svariate pianticelle e di fiori che fanno di se gaia e pomposa mostra dietro uno superbio cristallo, là dove prima in Piazzetta Pedrocchi teneva bottega un orivolaio. Non m'intendo invero di flora e fauna, ma ho tuttavia gli occhi per vedere; confesso quindi che quelle larghe foglie unite alle minutissime, quei fili d'erba pendenti o arrampicanti, fanno nell'ottima disposizione fra i fiorellini ed i muschi un'ottima figura.

Qualche volta quella vetrina nel prossimo inverno farà credere che siamo in primavera; magro conforto ma pur sempre qualche cosa, poiché le illusioni sono bene spesso le migliori gioie della vita e fanno passare minuti beati in mezzo ai più atroci affanni.

Quella bottega elegante, allegra e pulita colla severità che le procura il regno della verde natura, dovrebbe servire quasi di modello a tante altre. Se Padova riuscisse a venire in tutto fornita con tanto buon gusto se ne avvantaggerebbe assai.

Sono le cose piccole che adornano e completano le grandi. Come la stilla di pioggia che si infrange sovra di un fiore o di una foglia fa balenare i colori dell'iride e più smaglianti rende i colori a quel fiore o a quella foglia.

A chi abbelli con tanto buon gusto la città con quel negozio, auguro ricompensa in buoni affari; anche ad ulteriore suo incoraggiamento.

La Nanà di Em. Zola illustrata. — La Casa Editrice di Milano G. Pavia e C. farà una grata sorpresa all'Italia. Essi difatti hanno acquistato il diritto esclusivo di proprietà per la lingua italiana della *Nanà* di Em. Zola che desta tanta curiosità ed entusiasmo.

La *Nanà* uscirà in una splendidissima edizione illustrata.

La traduzione viene affidata al prof. Petracchi.

Diario di P. S. — Certo Z. A. fu trattenuto in questura per alcune indagini, il cui risultato sarà reso pubblico in altra giornata.

Siccome poi certo E. Ar., triestino, erasi recato in questura per ottenere

indugiare tanto a riabbracciarla.

« Le era sembrato così lungo quel viaggio ai Pirenei... così uggioso che... »

« Ed Edmondo?... Edmondo non aveva avuto requie... non parlava che della zia Eugenia e della cugina... »

Tutto ciò poi condito con un torrente di baci, di strette di mano da dichiarare la signora di Tangi innamorata morta delle abitanti la palazzina.

A tutta questa effusione veniva risposto però con grande riserva. La signora Humfrey si accontentava di sorridere, e Fior di Neve si lasciava stringere le mani colla massima rassegnazione.

Edmondo — il leggiadro Edmondo — faceva dal canto suo tutto il possibile per farsi rimarcare. I suoi occhi — belli davvero e tagliati alla foggia di amandore — facevano una manovra ingegnosa e tale che Fior di Neve per non osservarla doveva esser terribilmente distratta.

Infatto Fior di Neve soffriva di dover lasciarli, quasi isolata, Lucilla.

— Perdonateci, signorina — essa le disse — mia cugina e il di lei fratello sono gli unici parenti che io conosca, gli unici forse che abbiamo e ritornano dopo tre mesi di assenza... sicché.

— Oh, non scusatevi di ciò signorina — rispose Lucilla. Io non ne valgo davvero la pena, poiché io non sono che una memoria... la memoria però del più bel giorno della vita di vostra madre.

i mezzi di recapito per Trieste, ebbe a mostrare documenti che riscontrarono falsi per cui venne egli pure arrestato.

Altro individuo ebbe a cadere negli amplessi della questura. Egli è certo Carp. S. d'anni 27, il quale, trovato per strada da certo B., negoziante di pellame, venne da questo tradotto a viva forza in quell'ufficio, dove lo denunciò siccome autore riconosciuto di un furto a suo danno di una catena d'oro e cordone con crocetta d'oro, di un paio d'orecchini d'oro e cinquanta cortine di tela.

Una al di. — Processo verbale redatto da un sindaco di un Comune, che, per motivi facili a immaginare, non si nomina:

« Noi sindaco del Municipio di X, informati che un individuo, che assicuravasi esser pazzo, percorreva le vie del comune, lo abbiamo fatto arrestare e condurre alla nostra presenza per vedere se era vero ciò che andavasi ripetendo sul conto di lui.

« E appena fu innanzi a noi lo interrogammo, domandandogli il suo nome e cognome alla quale domanda egli furioso rispose: *Voi siete un imbecille!*

« Laonde, avendo noi riconosciuto che il suddetto era nel pieno possesso delle sue facoltà intellettuali, abbiamo ordinato che fosse messo in libertà.

« In fede di quanto sopra »

Firmato: Il Sindaco BERNARDINO.

Bollettino dello Stato Civile del 20.

Nascite. — Maschi 2. Femmine 2.

Morti. — Mazzuca-Bozzato Maria di Antonio, d'anni 37, casalinga, coniugata — Dionese-Fantinato Margherita fu Gio. Batta, d'anni 65, coniugata — Frigo Natale di Francesco, di mesi 10 — Pegoraro Marco fu Giacomo, d'anni 72, ortolano, coniugato. Tutti di Padova.

Polidoro Giovanni fu Domenico, di anni 21, celibe; di S. Stefano di Volpina (Verona).

Processo Fadda

Udienza del 20 ottobre

Si apre l'udienza alle ore 11. S'introducono gli imputati nella loro gabbia. La Saraceni è piangente: si terge le lacrime col fazzoletto.

La Carozza ed il Cardinali sono molto abbattuti e pallidi.

Si legge la lista dei testimoni da licenziarsi. Non venendo sollevata opposizione dalla difesa, né dalla procura, vengono licenziati.

Indi si dà lettura dei telegrammi del questore di Napoli e del Sindaco di Castrovillari riguardanti la teste Garamone.

I telegrammi di Napoli comprovano che la pettinatrice Garamone eserci

Fior di Neve le tese la mano.

— Non lo sapevo — disse — ma vi volevo bene lo stesso.

La signora Humfrey, al cui orecchio eran giunte le parole di Lucilla, le lanciò uno sguardo di rimprovero, e di preghiera ad un tempo.

Lucilla fe' mostra di non comprenderlo e voltasi a lei:

— Nevvero, signora — le disse — che io sono la memoria del felice giorno della di lei maternità?

— Cheché mi ricordate — disse seccamente la signora Humfrey — voi non avete bisogno di farvi di ciò una commendatizia.

La signora di Tangi guardò a vicenda le due donne e si fece attenta.

— Non ne ho bisogno? — proseguì Lucilla.

Ma posso io crederlo, signora? Ella non mi ha mai chiamata e oggi che vengo a lei per chiederle un consiglio ella mi accoglie sì con una parola benevola, ma l'accompagna con tal guardo che è ben diverso da quello con cui riceve chi le giunge gradito per quanto vi giunge in una strana maniera.

Era evidente che Lucilla terminava con queste parole ad un mistero: ma quale?

La signora Humfrey impallidì. Tuttavia cercò di allontanar la procella e disse con voce un po' tremante.

(Continua.)

APPENDICE N. 10

FIOR DI NEVE

VII.

Di questa sera Piero conservò a lungo la memoria — poiché sebbene egli sapesse la sorella un po' inasprita contro i gaudenti del mondo, pur tuttavia non l'avrebbe creduta capace di nutrire una specie di astio minaccioso contro l'ottima loro benefattrice.

E di ciò egli era non poco sorpreso e non poco inquieto, giacché sapeva che Lucilla non era tal donna da parlare o da tacere senza uno scopo.

E se ella avea taciuto fin allora con lui un ignoto avvenimento, il suo perché ci doveva essere.

Come mai Fior di Neve avea fatto soffrire Lucilla?

Come mai quella soave creatura avea potuto amareggiare una vita fatta lieta dalla beneficenza della signora Humfrey.

Come supporre che una sproorzionata unione potesse vendicare Lucilla di ciò?

Evidentemente l'affetto di Lucilla per lui la faceva delirare — ed era mestieri opporre a questo delirio una vera od apparente freddezza.

Ciò Piero si propose e ciò fece.

Lucilla non tentò nemmeno di spezzar lo scudo dietro cui Piero si agguerriva — lo lasciò lavorare, senza chiedergli nemmeno la conducesse a fare una gita in campagna. — La sua non era però che una tregua; essa avea detto diciott'anni innanzi a Fior di Neve: A noi due — ed essa era tal donna da non cedere per cosa alcuna la volontà amara di questo duello.

La tenerezza medesima di cui Fior di Neve era circondata in casa della signora Humfrey le diveniva un'arma per la Vittoria.

La giovanetta credeva in fatto di essere figlia della signora Humfrey e questo era il tasto su cui essa dovea battere un giorno.

Ciò formava il suo segreto, ed era un segreto davvero poiché non avea voluto svelarlo nemmeno al fratello, ritenendolo troppo giovane e troppo ingenuo per comprenderlo ammodo.

Un giorno d'autunno Lucilla suonò risolutamente al cancello della palazzina Humfrey.

Le rispose il prolungato abbaiar di un mastino — poi s'intese un passo pesante, e alla fine il giardiniere le aprì.

Fior di Neve sparse la testa d'inframezzo gli svelti rami di una clematite — e c'era tale curiosità nei suoi occhi che si capiva tosto non esserci abbondanza di visite alla palazzina.

— No, mamma — essa disse volgendosi verso la signora Humfrey che leggeva sotto un *bureau* — non è mia cugina di Tangi.

— E chi è dunque?

— È... è la sorella di... la signorina Nivert.

La fronte della madre si oscurò; quello della fanciulla invece divenne raggiante.

Il campanello suonò di nuovo.

Fior di Neve si rimise al suo osservatorio e divenne triste.

— Ah! mamma — esclamò — è Clara di Tangi!

— Solo?

— No, con suo fratello Edmondo.

Fior di Neve pronunciò questi due nomi con un marcatissimo tuono di dispetto, che rivelava non andarle punto a genio la visita della cugina e dell'elegante cugino.

Lucilla fece capolino sull'uscio quasi contemporaneamente ai due visitatori, sicché, salutate appena le due signore, dovette trarsi in disparte per ceder loro luogo.

Clara di Tangi, una bionda, alta e grassoccia, non bella, ma convincentissima di esserlo, si profuse tosto in un mare di complimenti affettuosissimi.

« Come stava la sua cara zia? Un po' meglio, nevero? »

« Come stava quell'amorino di Fior di Neve?... »

« Dio tanto cosa le era costato lo

tò in quella città la prostituzione: quelli di Castrovillari, che la medesima ha tenuto dopo il suo matrimonio condotta regolare.

In seguito prende la parola l'avv. Palomba difensore dell'Antonietta Carrozza.

L'avv. Palomba esordisce col primo verso dei *Sepolcri* di Ugo Foscolo, cioè:

A egregie cose l'animo accendono
L'una dei forti;

perciò si spiega il grande concorso e la preoccupazione del pubblico e della stampa. Egli protesta vivamente contro l'arbitrario arresto dell'Antonietta Carrozza.

« La Carrozza, egli esclama, fu perquisita ed arrestata cinque giorni dopo commesso l'assassinio, e non con mandato regolare dell'autorità giudiziaria, ma per arbitrio d'un delegato di P. S. »

Commenta l'articolo dello Statuto che prescrive l'inviolabilità del domicilio individuale e le garanzie di tale diritto, e ne conclude che nel caso concreto un tale diritto fu violato.

Fotografa quindi con mano maestra la vita ed il carattere dell'Antonietta.

« Questa infelice, egli dice, appena settenne, fu strappata dalla sua famiglia e gettata nel circo: quivi fu educata colla sferza, non al bene, ma alla corruzione. Ingannata, tradita in una età senza esperienza, divenne madre e fu costretta dalla dura necessità della vita ad abbandonare le sue creature alla carità pubblica. al Bredifrotto, e per colmo della sua sciagura fu costretta a sopportare la vergogna di avere una rivale, fu concubina nei suoi affetti di sposa, di madre, avvilita nella sua dignità di donna, bastonata.

« Il solo suo conforto era l'amici- zia che la professava la Raffaella, la gratitudine della gentildonna memore dei legami d'affetto che la univano alla sventurata sino dall'infanzia. L'Antonietta era ben lungi dall'immaginare un assassinio, essa credeva che i coniugi Fadda volessero divorziare, che di ciò trattassero i telegrammi. Quando seppe che i telegrammi erano un capo d'accusa per lei, impaurita li negò. « Essa spedì, è vero, dei telegrammi, ma soltanto dietro incarico avuto dalla mamma di latte. Se quei telegrammi erano delittuosi, ne viene per conseguenza che la maggior colpevole è la mamma di latte, la Ferrari che li dettò. Se erano innocenti non si può coinvolgere nell'accusa l'Antonietta arrestata dal delegato per suo arbitrio, mentre il giudice istruttore non credette necessario di arrestare nemmeno la mamma di latte. »

Dopo averla additata quasi schiava e sottoposta alla coazione dei Cardinali, l'oratore dimostra come l'Antonietta non poteva avere alcun interesse a far assassinare il capitano. « Non era così sciocca, esclama, di vendicarsi in tal maniera contro la sua rivale, legando cioè con lei il Cardinali in matrimonio. »

Conclude domandando l'assolutoria.

La difesa del Palomba fu più volte applaudita, per la eloquenza persuasiva, incisiva.

Alle ore 2 pomeridiane incomincia l'avvocato Tutino la difesa della Saraceni.

Egli combatte le deposizioni dei testimoni dell'accusa.

Esamina le tre causali, cioè l'impotenza del capitano, la tresca della Saraceni col Cardinali e la separazione della Saraceni dal Fadda. Questa, egli dice, esisteva già di fatto e lasciava piena libertà alla Saraceni; era quindi inutile un delitto. Cita alcuni errori giudiziari, invoca clemenza e domanda l'assolutoria.

Corriere della Sera

A proposito della concordia della sinistra, crediamo opportuno riferire quanto scrive al *Presente* l'egregio e sempre bene informato di lui corrispondente romano:

« Non bisogna credere a tutto ciò che dicono i giornali sulla missione dell'onorevole Miceli; è certo che è un tentativo di conciliazione molto serio e che ha grandissima probabilità di riuscire, ma i particolari ben pochi li conoscono, ed io ho motivo di credere che certe cose le quali si leggono nei giornali siano inventate. »

Domenica verrà inaugurato il busto della Giuditta Tavani. Le Società si riuniranno nella piazza Farnese per recarsi con bandiere alla casa Ajani in Trastevere.

Il nichilismo in armi

Corrispondenza telegrafica dello *Standard*:

Malgrado la severità e la frequenza dei processi intentati ai nichilisti, parecchie bande armate si sono organizzate nelle regioni boschive del Governo di Kieff ed hanno offerto battaglia ai gendarmi e ai soldati. Quattro differenti bande, formate ognuna di 20 individui, sono state sorprese e ridotte prigioniere, dopo accanita resistenza. I componenti codeste bande dimoravano in capanne, di dove facevano un'attiva propaganda e reclutavano i loro uomini. Interrogati, risposero subito di essere socialisti, rifiutando però di rispondere ad ulteriori domande.

UN PO' DI TUTTO

Morto di fame. — La miseria, le privazioni ed il freddo hanno costato la vita ad un povero italiano che guadagnava a stento la vita a Berlino, traendo suoni dal suo organetto. L'infelice fu trovato sabato scorso alle 7 di mattina intriziato in un giardinetto di una casa nella Müllerstrasse. Fu portato sotto una tettoia, gli furono amministrati cibi, ma nulla valse a salvar quello sventurato che cessava poco dopo di vivere nella braccia dei pietosi che lo soccorrevano. Il medico chiamato in fretta constatò che la morte era causata dalla fame. Sul defunto non furono trovate carte. Il suo nome rimarrà forse sempre un mistero. Per noi è sempre un fratello che muore lontano dalla patria, spinto a fuggire le privazioni certe per andare incontro ad un incerto destino.

Bel caso. — Al *Costituzionale* di Bari scrivono da Trani, che in quel Circolo di Assise avvenne il 17 corr. un graziosissimo incidente. Nel momento di leggersi il verdetto, si trovò che il capo dei giurati non poteva per la semplicissima ragione che non sapeva né leggere né scrivere. — Quadro? ed il giudizio fu annullato.

Un'altra audace aggressione in ferrovia? — Ci si fa credere scrive la *Gazzetta di Parma*, che la scorsa notte il convoglio tra Mantova e Modena sia stato oggetto di un'audace grassazione.

« Vari malandrini che si trovavano nel convoglio avrebbero spogliato completamente i passeggeri, ferendone sette, che opposero resistenza, fra i quali una donna. »

Giunto il convoglio in prossimità della stazione di Modena, i grassatori scesero dalla parte opposta e si diedero alla campagna.

Ricatti a Cefalù. — Riguardo al ricatto di Cefalù la *Gazzetta del Popolo* dà i seguenti particolari:

Era sull'imbrinare di venerdì quando il signor Catalano ritornava in carrozza da un suo podere. Giunto a cinque chilometri da Cefalù, cinque malfattori, armati di tutto punto, gli sbarrano la via, lo fanno scendere a terra, tagliano le correggie dei cavalli e del veicolo e traggono con loro il disgraziato. È facile l'immaginare di quale triste impressione sia stata foderata questa notizia in città; il sottoprefetto e tutta la forza pubblica si diedero mano per investigare... e speriamo con frutto. Finora però non se ne sa nulla, come pure è riuscita vana ogni ricerca del signor Pucci, sequestrato nelle vicinanze di Polizzi Fenerosa.

E finisce qui la dolorosa storia! Ma giunge invece notizia di un terzo e di un quarto ricatto. L'uno di questi colpi audacissimi che, sventuratamente tendono a riportarci alle condizioni di anni passati, fu commesso in un siso frequentatissimo di S. Giovanni di Cammarata e, quasi diremmo, a due spanne dall'abitato.

Nella sera del 14 andante, la ricca famiglia Sansone di colà, dopo d'essersi rievocata vendemmiando in un proprio vigneto, a due chilometri dal paese, se ne ritornava tranquilla ai suoi lari. Ad un certo punto si presentarono cinque individui, i quali, senz'altro, s'impadronirono del sacerdote Don Giuseppe e del signor Salvatore, e fuggirono con essi... Gli altri della famiglia, spaventati, si dispersero; in quel momento essi non ebbero la presenza di spirito di inseguire i malfattori, od almeno di spiarne le tracce: cosa che vogliamo credere farà la giustizia, con mezzi pronti ed energici.

Del quarto ricatto mancano finora i particolari: sappiamo però che esso

fu operato sabato mattina a Cimenna e che carabinieri e bersaglieri danno la caccia ai briganti.

Corriere del mattino

L'Adriatico ha da Roma, 22:

La commissione generale del bilancio è convocata per il ventotto corrente.

L'on. Cairoli pregò i relatori di voler approntare sollecitamente le relazioni.

— Si sta preparando una circolare ai prefetti per raccogliere informazioni sullo stato delle popolazioni delle campagne e sui bisogni dell'alimentazione.

— Iersera passò inaspettatamente per Domodossola l'on. Gambetta presidente della Camera francese. Gli fu improvvisata una festosa accoglienza.

— Al ministero dell'istruzione pubblica si sta allestendo un nuovo regolamento per la nomina dei professori d'Università.

L'Adriatico ha da Vienna 22:

La nomina del conte Wimpfen ad ambasciatore presso la corte di Roma è ormai definitiva.

Assicurasi che il vostro governo al quale venne data comunicazione, abbia manifestato speciale aggradimento per questa scelta.

— In questi circoli politici si commenta vivamente il lungo colloquio avvenuto a Parigi tra lo Czarevich e Gambetta.

— L'odierno *Poster Lloyd* conferma l'esistenza di un protocollo della conferenza tenutasi qui in Vienna, al qual protocollo venne apposta la firma dagli imperatori Francesco Giuseppe e Guglielmo.

— I giornali annunziano che nella Commissione che verrà scelta per dar assetto alle finanze dell'Egitto, la Francia e l'Inghilterra avranno due rappresentanti, la Germania, l'Austria e l'Italia uno soltanto.

— Il *Pungolo* ha i seguenti dispacci:

Alais, 22. — La forza armata, compatta di truppa di linea, compì l'espulsione dei fratelli della scuola cristiana e dissipò la folla tumultuante.

Marsiglia, 22. — Nella seconda seduta del Congresso socialista, continuò la lettura delle varie relazioni sopra la situazione degli operai.

— Telegrafano da Berlino:

Sono stati esiliati altri 8 socialisti. Dalla promulgazione della legge contro i socialisti fino ad oggi gli esiliati ascendono a 105.

IL CONGRESSO OPERAIO di Marsiglia

Lunedì, 20 ottobre, il Congresso operaio di Marsiglia incominciò le sue sedute. Ecco il programma delle questioni che si agiteranno in esso.

Aumentare le spese per l'istruzione pubblica, con lo scopo di procurare alla gioventù insegnante maestri idonei ad impartire nello stesso tempo una educazione ed un'istruzione gratuita, laica ed obbligatoria.

Programma di educazione morale e civile in tutte le scuole.

Esercizi annuali e tirocini, che inizino i fanciulli alla conoscenza di parecchi mestieri.

Ginnastica ed esercizi militari nelle scuole. Riunioni di quando in quando di tutti gli adulti nei capoluoghi dei cantoni per gli esercizi militari.

Non lasciare senza studii la gioventù uscita dalle scuole a tredici o quattordici anni.

Dare a tutti, anche ai meno istruiti, un certo grado di insegnamento filosofico sufficiente perché abbiano l'emancipazione del sapere.

Organizzare da per tutto le camere sindacali, per avvicinarsi, il più che sarà possibile, all'ideale che tutti gli operai facciano parte di simile associazione.

Casse di ritiro, società di mutuo soccorso.

Interdizione del lavoro civile nelle

carceri e nelle comunità; vi si sostituisca invece la manifattura degli oggetti necessari dell'esercito.

Imposta unica.

Servizio militare eguale per tutti, senza eccezione.

Si accorci la durata del mandato politico.

Voto segreto.

Interdizione assoluta dell'insegnamento a tutte le comunità religiose, che dovrebbero considerarsi come minori, e non come persone giuridiche.

Rispetto assoluto dei diritti acquisiti di proprietà.

Riforma della magistratura in modo che il suffragio universale concorra alle nomine ed alle destituzioni.

Organizzazione del lavoro per mezzo del compimento dei lavori pubblici in Francia ed in Algeria.

Processo Fadda

L'Adriatico ha da Roma il seguente dispaccio:

Il testimone *Carluccio* è arrivato alle 2 d'oggi alla stazione dove attendevano molti curiosi.

La Corte d'Assise era letteralmente assediata da una folla innumerevole. Grande aspettazione.

Il *Carluccio* interrogato dal Presidente, depone in conformità ai testimoni che riferirono le sue parole; aggiunge inoltre dettagli gravissimi contro tutti gli imputati.

Vengono poi separatamente interrogate la Saraceni e la Carrozza. Esse negano tutto quanto fu esposto dal *Carluccio*.

Il Cardinali afferma che *Carluccio* visitò due volte la Raffaella.

Richiamata, la teste *Garamone*, ripete che *Carluccio* le disse avergli la Raffaella promesso cento scudi se la sbarrava dal marito.

Il *Carluccio* interrogato su ciò, nega di aver parlato colla *Garamone*.

Il pubblico è agitato, e tumultuante.

Il Presidente fa sgombrare la sala dai carabinieri.

L'avv. Rossano, avuta la parola per continuare la difesa, sostiene invece e dimostra la necessità di rinnovare la causa dopo le deposizioni del teste oggi assunto.

L'avv. Lopez si oppone al rinvio. Sono le 8 pom. e la seduta continua.

Telegrammi

(Agenzia Stefani)

VIENNA 22. — L'imperatore ricevette solennemente il duca di Baylon che a nome del re di Spagna domandogli la mano dell'arciduchessa Maria Cristina. Appena ricevuta l'approvazione dall'imperatore, Baylon recessi presso l'arciduchessa che acconsentì alla presenza di sua madre.

PARIGI 21. — Humbert fu condannato a sei mesi di carcere ed a 2000 lire di multa per oltraggi alla magistratura e per l'apologia di fatti qualificati criminali. Il gerente della *Marseillies* fu condannato a due mesi di carcere ed a 5000 lire di multa per aver riprodotto il discorso di Humbert ed a 1000 lire di multa perché pubblicò una lettera di Rochefort. Il giornale fu sospeso per 15 giorni.

LONDRA 21. — Un dispaccio ufficiale annunzia che un'esplosione ebbe luogo il 16 ottobre in una parte del forte Balakissar a Cabul. Vi furono 20 morti. Temonsi altre esplosioni. Si crede che l'esplosione sia accidentale. Il *Times* ha da Simla 20 che secondo le migliori informazioni è certo che i russi furono completamente respinti dai turcomani a Tekkes. I russi ritiraronsi verso il mar Caspio per isvernarsi.

WASHINGTON, 21. — Il Ministro Harti annunzia che il 3 ottobre a Porto Principe è scoppiata una rivoluzione. Il Governo provvisorio fu rovesciato senza spargimento di sangue e venne stabilita una nuova amministrazione sotto la presidenza del generale Salomon. Le Camere furono convocate pel 5 novembre a fine di eleggere il presidente che sarà probabilmente Salomon.

BRUXELLES, 21. — Un nuovo sciopero di 2000 minatori è scoppiato nel dintorno di Mons.

LONDRA 22. — Il *Daily Telegraph* ha da Vienna che lo scopo della mis-

sione Bligniers Baring è quello di ottenere l'adesione dell'Austria, della Germania e dell'Italia per la nomina di una commissione incaricata di fare leggi obbligatorie nei tribunali internazionali in Egitto. L'Inghilterra e la Francia avrebbero nella commissione due rappresentanti, l'Austria, la Germania e l'Italia uno.

PALERMO 22. — Il vapore *Egadi* della Società Florio, proveniente da Messina, entrando nel porto urto, e si squarciò il fianco. Nessuna vittima. Sperasi che i danni siano lievi.

COSTANTINOPOLI 21. — Dicesi che Ali pascia sarà nominato ambasciatore a Parigi.

PARIGI 21. — Un dispaccio di Budapest dice che in Ungheria vi è terribile carestia per i cattivi raccolti. Il governo sospese il pagamento delle imposte fino al prossimo raccolto.

DUBLINO 22. — Ieri qui si è costituita la lega territoriale Irlandese. Parnell fu eletto presidente. Partirà per l'America ad invocare le simpatie Irlandesi.

ANTONIO BONALDI Direttore
ANTONIO STEFANI, Gerente respons.

FARMACIA KOFLER allo Struzzo d'Oro

Polvere Vegeto Minerale
PER CURA DEPURATIVA PRIMAVERILE
DI
Cavalli, Buoi e Pecore

Questa polvere, rimedio efficacissimo sperimentato, previene l'indigestione, favorisce la nutrizione, ed al cavallo fa crescere morbido e lucido il pelo.

È validissimo rimedio contro le malattie carbonchiose e tifiche, nella bolsaggine, nelle erpeti, spurghi, ed affezioni glandulari e linfatiche.

Essa mitiga i perniciosi effetti dell'aria nei luoghi bassi e palustri, delle scuderie e stalle umide e poco ventilate. — Un pacco serve per 15 giorni e vale L. 1 00.

Bolo Purgativo Inglese per Cavalli e Buoi

Questo bolo oltre alla sua azione pronta ed efficace presenta l'immenso vantaggio che torna facile il somministrarlo per il suo piccolo volume e pella sua forma.

Costa cent. 60

Olio Fegato Merluzzo

al Protojoduro di ferro inalterabile.

Preparato con tutta l'esattezza a ciò il protojoduro non si precipita e mantenga l'olio limpido infinitamente. Ben conosciuta è la sua azione benefica nei bambini di complessione delicata, linfatici, rachitici e scrofolosi.

Un flacone cent. 75. 1877

La fabbrica Cappelli

GIUSEPPE INDRI
più volte premiata

che spedisce all'ingrosso generi di sua fabbricazione in tutte le principali città d'Italia, attualmente vende per comodo dei particolari anche al minuto ogni sorta di Cappelli tanto di seta, a cilindro ora di gran moda, come di feltro, gibus, di tibat per società, berretti ecc. ecc. agli stessi prezzi che pratica all'ingrosso, quindi con risparmio di due o tre lire per cappello. (1977)

Borgo Codalunga N. 3759.

Facciamo osservare ai nostri lettori la favorevole occasione di acquistare eccellenti Orologi a discretissimi prezzi raccomandando ad essi di leggere la inserzione sotto il titolo *Fabbrica Orologi di Ernesto Bloch-Röderer in Zurigo*

Questa rinomata casa manda ad ognuno anche un solo Orologio direttamente e senza sensate, di eccellente qualità, senza difetti, ed a bassissimi prezzi.

Richiamiamo l'attenzione del pubblico, in particolare ai Capi di famiglia ed alle Puerpere di porre attenzione l'avviso in quarta pagina della *FLOE SANTE* coll'uso della quale si può godere una ferrea salute.

Revalenta Arabica

(Vedi quarta pagina)

